



Il caso

Sarà Mauro Masi a inaugurare il programma del critico su Rai1?

La notizia, se confermata, avrebbe del clamoroso. Secondo voci di corridoio interni a Viale Mazzini raccolti dal sito tvblog.it affermano che nella scaletta de «Il mio canto libero», il programma di Vittorio Sgarbi che approderà a giorni su Rai1, è prevista la presenza del direttore generale della Rai Mauro Masi. «Addirittura, si dice che il direttore avrebbe lo spazio di apertura della prima puntata - sulla data di messa in onda c'è ancora un dubbio fra il 2 e il 9 maggio - del programma, che dovrebbe essere dedicata nientemeno che a Dio». Scrive ancora il sito: «Si verificherebbe una congiunzione astrale clamorosa, a pochi giorni dalle elezioni: dal Tg1 di Minzolini a Sgarbi con Masi, passando per Ferrara, la rete ammiraglia sarebbe assolutamente blindata con uomini vicini al premier».

o entrambe le cariche o nulla, poiché la riuscita del Padiglione sarebbe stata in forse. Da più parti si fa strada una versione ufficiosa ben diversa: il faraonico progetto sarebbe al momento in alto mare, e tra l'altro il milione promesso dalla Farnesina è sfumato, e con il rischio quindi di affondare ancor prima di entrare in porto. L'evidente impossibilità di Galan a nominarlo soprintendente sarebbe così l'occasione per il capitano di abbandonare la nave. Suonano significative le parole di Iole Sieni, presidente di Arthemisia, società cui è affidata la realizzazione del Padiglione: «Se le dimissioni di Sgarbi diventassero effettive, ritengo che non ci sarebbe nessun padiglione Italia quest'anno». Resterebbe da vedere cosa accadrebbe nel caso le ritirasse.

Da parte sua Sgarbi è già su un altro battello: con Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma cui è legatissimo, sarebbero all'assalto di Palaexpo, la più importante struttura espositiva della capitale che ha in gestione anche le Scuderie del Quirinale e che il sindaco Gianni Alemanno vuole dare in gestione ai privati con una «gara a inviti». Galan, che in questo frangente per ora mostra di sapere il fatto suo, consiglia al critico ferrarese di fare ricorso alla Corte dei Conti: in altre parole se va bene a loro, va bene anche al ministro. E Sgarbi ieri non ha mancato di dare mandato al suo avvocato per impugnare le delibere della Corte. Mentre le sorti del Padiglione si fanno incerte, forse non ha tutti i torti l'assessore alla cultura di Firenze quando dice: «Quest'anno il Padiglione invece di contenere un'esposizione, avrà una performance di Sgarbi». Ma in Italia si risolve tutto con una battuta. ●

Toh: la Roma antica di Carandini pare Arcore

SALVO FALLICA

L'abitazione privata come proiezione dell'ambizione sfrenata e del delirio di onnipotenza pubblica del suo proprietario. Dite la verità, avete subito pensato a qualche argomento di stringente attualità. Ed invece stiamo parlando dell'antica Roma. Andrea Carandini ne *Le case del potere nell'antica Roma* (Editori Laterza, pagine 392, Euro 28,00) ricostruisce in maniera rigorosa sul piano archeologico, urbanistico, sociale ed antropologico le abitazioni del potere, analizzando una fase storica che partendo dalla tarda Repubblica giunge sino al primo impero. Gli attuali retroscenisti, abili a cogliere il senso di ogni susurro nei corridoi dei palazzi del potere, nell'antica Roma avrebbero dovuto trovare le notizie nelle case del Palatino, dove viveva l'aristocrazia. «In questi luoghi ristretti della città i potenti inventavano, in un segreto raramente violato, azioni politiche oneste e scellerate». E «la competizione politica avveniva nel Foro, quindi allo scoperto e al cospetto dei cittadini, e anche nelle case del cuore cittadino, vicine alla rumorosa e turbolenta moltitudine della pubblica piazza». Ma «era nelle case che le amicizie si trasformavano in inimicizie, che i nemici diventavano alleati, che si intesavano tramite matrimoniali, che si organizzavano esibizioni di prestigio e che si manovravano bande».

La cornice era quella del lusso, che costituiva lo specchio e l'immagine dell'ambizione di scalata del potente, ed anche uno strumento di esternazione del proprio ruolo. Non mancavano ovviamente gli ozi sfrenati e gli atti di lussuria, sia nelle domus dei quartieri residenziali sia nelle ville di campagna. Case «caratterizzate da funzioni promiscue, private e di rappresentanza pubblica. Se le case di Roma potessero parlare! Pensò Cicerone, e noi con lui». Eh sì, maliziosi, state pensando: «Allora i muri non parlavano, adesso con le intercettazioni telefoniche ed ambientali invece, in caso di ipotesi di reato, dicono parecchio, anche lontano da Roma, su nel Nord». Magari qualche potente di oggi ha solo sbagliato epoca. Destino cinico e baro... ●

**Adriano Guerra
Dopo Waterloo
sempre a sinistra**

**Il romanzo inedito del grande giornalista e storico scomparso
Il duello tra gli intellettuali dopo l'89 e tra vecchi e giovani**

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Un manoscritto trovato a Saragozza. Ma non c'entrano la Spagna, Potocky e la campagna napoleonica in Spagna. Saragozza è l'hard disk di un computer, quello di Adriano Guerra, grande giornalista de *l'Unità*, storico dei comunismi e di Berlinguer. Adriano se ne è andato il 15 gennaio di quest'anno, ma aveva smarrito nel sua memoria elettronica un romanzo inedito risalente al 1998. Lo cercava invano negli ultimi tempi. E così la moglie Maresa, *post-mortem*, ha chiamato un tecnico che lo ha ripescato. Lo abbiamo letto, e ve lo recensiamo da inedito (ancora) senza editore. Si intitola *La talpa di Waterloo*, ed è un agile racconto storico-filosofico-letterario. Ambientato dieci anni fa, ma come scritto oggi. Un piccolo capolavoro, con tanti nomi e situazioni «in cifra», e che rappresenta il testamento politico di Adriano. La trama: un duello tra due intellettuali. Paolo Pinzani e Filippo Ottonieri (nome leopoldiano). L'uno cerca di fare i conti con il crollo del comunismo, senza pentimenti e con onestà non liquidazionista. L'altro, amico-nemico, è un chierico già di estrema sinistra, che mai militò attivamente, pur avendo attaccato sempre quelli come Paolo da sinistra. Ottonieri fa a pezzi Paolo su *l'Unità*, recensendo negativamente un suo rendiconto critico su comunismo e letteratura in Italia. Non solo: sfida Paolo con una misteriosa citazione, dove un celebre scrittore afferma che «la politica è una pietra al collo della letteratura e un colpo di pistola nel bel mezzo di un concerto». È uno sfregio per Pinzani, accusato di aver politicizzato rozzamente l'arte e di non saper riconoscere l'autore citato, che pure dovrebbe essergli caro. Per giunta da un ex estremista!

Di qui si dipana la vicenda, intramezzata di giovani presenze. Giovani smarriti, precari, studiosi in erba o cultori di Yoga, che chiedono conto ai vec-



Napoleone secondo Jacques-Louis David

chi delle loro illusioni, che persino li deridono, o li sfruttano e seducono (come nel caso di Ottonieri, stregato da una giovane studiosa).

Poi ci sono le discussioni sul crollo dell'Urss e del comunismo. Pubbliche e sull'*Unità*, la quale parteggia per Pinzani ma alla fine si stufa del narcisismo dotto dei duellanti (e proprio a chi scrive, come ultimo scherzo di Adriano, viene data la parte del bacchettatore).

Alla fine, tra pedinamenti, sospetti e un po' di intreccio amoroso, la storia si conclude. Con lo svelamento del misterioso autore citato: Stendhal. E con il chiarimento tra i duellanti. Ottonieri detesta in Pinzani l'idea di poter ricostruire qualcosa dalle macerie, come i monaci durante le invasioni barbariche. E Pinzani, alter ego di Guerra, non accetta acriticamente la sconfitta storica. È vero, c'è stata Waterloo, ma il suo Pci aiutò la libertà, pur tra ritardi e illusioni. E poi c'è una «talpa»: quella di Amleto, di Hegel e ripresa da Marx. Un animale cieco che scava sotto le macerie, per la storia a venire. E a scavare ci siamo proprio tutti. Beethoven dedicò *l'Eroica* non più a Napoleone ma al conte Lobkowitz? Tanto peggio per Beethoven, chiude lo stendhaliano Adriano. Meglio Napoleone, con tutte le illusioni del caso... ●